

Adriano Lualdi all'Augusteo

Noi, e tutti coloro che della rinnovata coscienza artistica italiana hanno perfetta cognizione e sensazione, segnaliamo il concerto di ieri all'*Augusteo* tra quelli che determinano il nuovo indirizzo e che assumono una particolare ed importante fisionomia.

Noi lo predichiamo tutti i giorni, lo predicavamo nei tempi nefasti quando si passava per retrogradi: vogliamo all'*Augusteo* molte musiche italiane, molti artisti italiani, non importa se le une e gli altri, spesso, si dimostreranno inferiori al compito e alle aspettative; vogliamo conoscere tutto e tutti, vogliamo pesare le forze, incoraggiarle, se occorre annullarle nei fischi.

Questo non si fa ancora in adeguata proporzione all'*Augusteo*, nè altrove, perchè, riteniamo, vi si opponga la tenace resistenza del pubblico troppo viziato ed al quale non è agevole ormai, far cambiar rotta.

Il pubblico non vuol convincersi che le nostre sale, oggi, più che ai tornei di celebrità internazionali, devono aprirsi ai nostri artisti, soprattutto giovani e vo'enterosi, che non sono celebrità, ma che possono divenir tali, perchè messi in condizione di divenir tali.

Viviamo un periodo storico di preparazione e di restaurazione, materiale e spirituale; abbiamo il dovere di collaborare con scienza, con zelo e con fiducia. Soprattutto con fiducia, che suscita la disposizione d'animo favorevole ed ottimista. Ora la verità vera, per quanto antipatica è, oggi, ancora questa: il nostro pubblico di fronte all'autore e alla musica italiana arrota i denti e affila le labbra. Non che esso, il più delle volte, abbia torto; ma la sua nuova missione di giudice severo non sa che deve tramutarsi in quella di fratello benevolo e incoraggiante.

Queste nostre vecchie e ripetutesime considerazioni e sono suggerite dal concerto di ieri, ma non lo toccano, perchè, in complesso, il maestro Adriano Lualdi, nella duplice qualità di direttore e di compositore, più questo che quello ha ricevuto accoglienze cordiali, schiette e calorose.

Nè poteva, accadere diversamente. Il Lualdi è una figura artistica assai nota e rispettabile: critico musicale di alta competenza, letterato e poeta di soda cultura, compositore agguerrito e di gusto signorile, animo e spirito italiano di razza pura, coscienza adamantina. Con la parola e con gli atti egli ha sempre, da tempi lontani, sostenuto i diritti dell'arte italiana. E' più che logico e giusto che egli, oggi, ha tra i primi a meritare il riconoscimento e la gratitudine.

Egli non si è rivelato ieri una grande bacchetta nè crediamo ch'egli ciò pretendesse o a ciò tenga in modo speciale (anche perchè gli è mancata l'occasione di impadronirsi del mestiere); ma l'*ouverture* della *Donne curiose* di Wolf-Ferrari, la *I Sinfonia* di Beethoven e le sue composizioni sono state presentate con decoro, correttezza ed eleganza.

Il compositore, a parer nostro, n'è uscito vittorioso; sarebbe uscito addirittura trionfante se ci fosse stata quella tale disposizione collettiva di cui sopra.

Adriano Lualdi può vantarsi di una sensibilità raffinata e poetica, equilibrata e sana che manca alla maggioranza dei nostri contemporanei.

Il poemetto vocale: *La rosa di Saron*, è veramente un vasto abbandono lirico, suffuso di infinita dolcezza. Il linguaggio melodico dei protagonisti, il canovaccio sonoro su cui è ricamato, gli interludi descrittivi e tendenti a prolungar le emozioni o a colorire l'ambiente, gli stessi slanci romantici formano un organismo serrato e delicato, atto ad avvolgere, l'uditorio attento in un'atmosfera di squisita pateticità. Si potrebbe osservare che gli impeti amatori di Belkiss e Salomone, almeno nei punti d'infiammata passione, avrebbero richiesto una maggiore veemenza sonora, quasi grammaticale; ma l'autore ha sentito ed espresso l'episodio biblico, come un arazzo, così lo chiama, dai trapunti leggeri. Perciò s'è servito d'una piccola orchestra.

Invece l'*ouverture* de *Le furie d'Arlecchino* è tutta uno scintillo di suoni e di ritmi, briosi, rapidi un tantino caricaturali, con asprezze volute, con qualche tocco alla Stravinski, con riconoscibili moventi alla Wolf-Ferrari di cui il Lualdi è degno e devoto allievo.

Il secondo motivo, di carattere melodrammatico, è indovinatissimo.

Son seguiti due brani dell'opera *La figlia del Re*, che son valse a farci meglio conoscere le caratteristiche del compositore, che possono così riassumersi: elevata coscienza artistica; linguaggio organico, sciolto, spontaneo e, come direbbe Aldeona materno; orchestrazione sobria ma nutrita moderna ma non pedissegua e schiava; varietà ritmica; e infine ripetiamolo, sensibilità poetica e lirica squisitissima.

L'*Interludio del Sogno*, in cui domina una famosa e suggestiva frase perosiana, la *Danza di Damara*, sopra moventi originali e non inferiore alle più celebri venute prima e dopo, hanno offerto al pubblico le ragioni per il riconoscimento di un artista italiano elettissimo, e da cui molto ancora c'è da attendere.

L'orchestra s'è dimostrata una consapevole collaboratrice e i due cantanti, la Anzellotti e il Facchini, hanno assolto lodevolmente il loro compito. L'una e gli altri hanno meritato parte degli applausi diretti al maestro Lualdi.

Stasera il consueto trattenimento di musica da camera.